

Parola di Dio

La parola è lo strumento più efficace che le persone usano per comunicare tra loro. Mediante la parola gli esseri umani manifestano i loro pensieri e i loro desideri. Ma la parola ha anche una forza creatrice in quanto causa eventi che incidono fortemente sulla vita delle persone e sulla storia dell'umanità. Per questo motivo la parola è l'immagine più significativa a cui la Bibbia ricorre per indicare il rapporto che Dio stabilisce con le sue creature.

Esistono diversi testi biblici in cui Dio è presentato direttamente nell'atto di parlare. Anzitutto proprio sotto la forma di una parola viene immaginato l'intervento con cui Dio ha creato l'universo (Gn 1,1-31; cfr. Sal 33,6-9; Sap 9,1). Da allora questa stessa parola rimane attiva nell'universo, governando l'insieme dei fenomeni della natura (Sal 147,15-18). La parola di Dio è presentata nella Bibbia come una realtà dinamica, una potenza che opera infallibilmente gli effetti da lui intesi (Gs 23,14). Dio la manda come un messaggero vivente che piomba in qualche modo sugli uomini e si realizza infallibilmente (Is 9,7; Zc 1,6; Is 55,10-11): «La parola di Dio rimane per sempre» (Is 40, 8).

Ma normalmente appare nella Bibbia che Dio ha conferito ai **profeti** il compito di trasmettere la sua parola. Spesso le modalità con cui Dio si rivolge a essi non è precisato (ad es. Gen 12,1). In certi casi si afferma che Dio parla «in visione ed in sogni» (Nm 12,6), oppure mediante un'ispirazione interiore (2Re 3,15); a Mosè Dio parla «bocca a bocca» (Nm 12,8). Ma tutti i profeti hanno la chiara convinzione che Dio parla loro, che la sua parola li invade in qualche modo fino a far loro violenza (Am 7,15; cfr. Ger 20,7-8). In altri casi, la parola può arrivare attraverso la riflessione dei saggi i quali la scoprono sotto la guida della sapienza che Dio stesso ha riversato in questo mondo (Pr 8,1-21). In ogni caso è con la sua parola che Dio rivela a Israele il disegno che ha deciso di attuare nella storia (Gn 15,13-16).

La parola di Dio prende forma stabile nella legge. Questa concezione viene fatta risalire alle stesse origini di Israele. Alcuni racconti biblici mostrano Dio che al Sinai parla direttamente a tutto Israele dalla nube (cfr. Es 20,1; Dt 4,12); in altri passi invece viene sottolineata la funzione mediatrice di Mosè (Es 34,10). Ma, ad ogni modo, la legge si presenta come parola divina, nella quale i salmisti vedono la sorgente di sicurezza e di speranza per il futuro (Sal 119). Coloro ai quali è rivolta hanno il dovere di ascoltarla, custodirla nel cuore per metterla in pratica (Dt 6,3-6). In quanto strumento della manifestazione divina, la parola tende a personificarsi nello stesso modo in ciò è avvenuto per la **sapienza** e lo **spirito** di Dio. Queste tre figure dell'azione di Dio hanno in comune il fatto di essere un soffio che parte da Dio e agisce nel mondo. È la parola personificata che rivela Dio (Sal 119,89) ed è la fedele esecutrice dei suoi ordini (Sal 147,15; Is 55,11; Sap 18,14-16).

Nel NT vi sono alcuni passi in cui appare il tema della parola di Dio proprio dell'AT: così Gesù rimprovera ai farisei di annullare la parola di Dio con la loro tradizione (cfr. Mt 15,6); Maria crede alla parola che le è trasmessa dall'angelo (Lc 1,37-38.45); la parola di Dio è indirizzata a Giovanni Battista come ai profeti antichi (Lc 3,2). Anche i cristiani condividono la convinzione del giudaismo secondo cui «Dio parlò ai padri a molte volte e in diversi modi per mezzo dei profeti» (Eb 1,1). «Non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi dallo Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio» (2Pt 1,21). Ma per lo più la parola è ormai quella che proviene da Gesù. Sebbene non si dica mai che Dio abbia parlato a Gesù come un tempo ai profeti, tuttavia la sua parola si presenta esattamente come espressione della parola di Dio.

La parola di Gesù è una potenza che opera: con una parola infatti egli compie i segni del regno di Dio (Mt 8,8.16). Sempre con una parola egli produce nei cuori gli effetti spirituali di cui questi miracoli sono i simboli, come il perdono dei peccati (Mc 2,3-12). Con una parola trasmette ai Dodici i suoi poteri (Mt 18,18) ed istituisce i segni della nuova alleanza (Mc

14,22-25). Gesù annunzia il vangelo del regno, «annunzia la parola» (Mc 4,33), facendo conoscere in parabole i misteri del regno di Dio (Mc 4,11). Apparentemente egli è un profeta (Gv 6,14) o un dottore che insegna in nome di Dio (Mc 12, 14). In realtà parla «con autorità» (Mc 1,22), con la certezza che «le sue parole non passeranno» (Mc 13,31). Secondo il quarto vangelo Gesù «dice le parole di Dio» (Gv 3,34), parla «come il Padre gli ha insegnato» (8,28). Perciò «le sue parole sono spirito e vita» (6,63). A più riprese l'evangelista usa con enfasi il verbo «parlare» (*lalein*) sottolineando che Gesù «non parla da sé» ma dice le cose «come il Padre le ha dette a lui» (12,49-50; 14,10). Il mistero della parola profetica, inaugurato nell'AT, raggiunge quindi in lui il suo compimento.

La parola di Gesù interpella coloro che l'ascoltano. Nella parabola del seme, tutti «sentono» la parola ma essa porta frutto solo in quelli che la «comprendono» (Mt 13,23), l'«accolgono» (Mc 4,20) e la «custodiscono» (Lc 8,15). Così pure, al termine del discorso della montagna in cui ha proclamato la nuova legge, Gesù oppone la sorte di coloro che «ascoltano la sua parola e la mettono in pratica» a quella di coloro che «l'ascoltano senza metterla in pratica» (Mt 7,24. 26). Ognuno sarà giudicato sul suo atteggiamento di fronte alla sua parola: «Se uno avrà arrossito di me e delle mie parole, il figlio dell'uomo arrossirà anche di lui quando verrà nella gloria del Padre suo» (Mc 8,38).

Secondo il quarto vangelo, le parole di Gesù operano una divisione tra gli ascoltatori (Gv 10,19-21). Da una parte ci sono coloro che credono, che ascoltano la sua parola, la custodiscono, rimangono in essa e nei quali essa rimane; costoro hanno la vita eterna, non vedranno mai la morte (Gv 4,39.42; 5,24.38; 8,31.51-52). Dall'altra parte vi sono coloro che trovano questa parola troppo dura, non «possono ascoltarla» e, per tale motivo, la rifiutano e rigettano Cristo (6,60; 8, 43): questi saranno giudicati dalla parola stessa di Gesù nell'ultimo giorno, perché essa non è parola sua, ma parola del Padre, che è verità (12,48-49; 17,14.17). Nel [prologo del quarto vangelo](#), l'immagine della «Parola», in quanto si identifica con la Sapienza di Dio, è usata per esprimere il mistero stesso di Gesù, Figlio di Dio: egli è quindi la manifestazione più piena della parola divina che opera nella creazione e nella storia (Gv 1,1-18). Lo stesso concetto è espresso nella lettera agli Ebrei: «Dopo aver parlato ai nostri padri per mezzo dei profeti, Dio ci ha parlato per mezzo del Figlio suo» (Eb 1,1-2).

Gli Atti e le lettere apostoliche mostrano la parola di Dio che continua in terra l'opera di salvezza inaugurata da Gesù. Il ministero apostolico è essenzialmente un servizio di questa parola (At 6,2.4), che deve risuonare nel mondo intero con sincerità e coraggio (1Ts 1,8; Fil 1,14). Questa parola è, per se stessa, una potenza di salvezza: la crescita della Chiesa si identifica con la sua crescita (At 12,24), e neppure le catene di cui è carico l'apostolo riescono a incatenarla (2Tm 2,9). Alla fede in essa i credenti devono la loro rigenerazione al momento del battesimo (1Pt 1,23). Perciò, di fronte alla parola apostolica, si opera la stessa divisione, che si osservava già di fronte a quella di Gesù: rifiuto degli uni (At 13,46; 1Pt 2,8), accoglienza degli altri (1Ts 1,6).

La parola è un'immagine molto significativa che la Bibbia usa per indicare il mistero di Dio, nascosto e inaccessibile, che però opera in questo mondo guidandolo a un fine di salvezza. Questa parola è colta in modo speciale dai profeti, i quali poi la comunicano a tutto il popolo; essa ha preso forma nelle Scritture da cui il popolo riceve luce e coraggio. Per i primi cristiani questa parola si è manifestata in modo speciale nella persona di Gesù, in cui essi hanno visto una manifestazione in forma umana del Dio invisibile. Ciò non significa che la parola di Dio sia contenuta esclusivamente nelle Scritture. Dio ha parlato e continua a parlare nella sua creazione e la sua parola risuona nella coscienza di ogni essere umano. Chiunque infatti può trovare in essa il senso della sua vita e quindi la salvezza.